

AIUTI ALL'ABRUZZO. Tremonti si rimangia il 5 per mille. Proviamo a capirne le conseguenze

CHE BOOMERANG!

«Io ti ho creato, io ti distruggo»: ricorda la famosa frase del dottor Frankenstein la decisione del ministro Tremonti di devolvere il 5 per mille ai terremotati. Nato come misura di sussidiarietà fiscale, per permettere ai cittadini di premiare le associazioni più meritevoli, il 5 per mille dovrebbe adesso subire una radicale trasformazione ad opera del suo stesso ideatore: diventare cioè un serbatoio di fondi per lo Stato sull'emergenza e la ricostruzione.

Contro la proposta si è levato un coro di no, e non solo dal non profit (il portavoce del Forum del terzo settore, Andrea Olivero e il presidente del CSVnet, Marco Granelli) ma anche dal Pd, dall'Udc, dai radicali, mentre un sondaggio di *Sky Tg24*, ponendo la domanda in modo decisamente populistico («pensi di destinare il 5 per mille agli sfollati dell'Abruzzo?»), mostrerebbe che l'84% degli italiani sarebbe favorevole all'idea. Non c'è da stupirsi: chi potrebbe rispondere no a una domanda del genere? Tuttavia, andando più in profondità, emergono ulteriori elementi. Dal punto di vista economico, il 5 per mille di quest'anno potrebbe raccogliere al massimo 380 milioni, il tetto di spesa che gli è stato assegnato in Finanziaria. Anche se è impossibile stabilire la quota che gli italiani potrebbero destinare all'Abruzzo, alcune stime parlano di un 40-50% delle scelte, per un totale di 150-180 milioni. Una bella cifra, che però non servirebbe per l'emergenza. Quello che Tremonti non dice, infatti, è che i beneficiari stanno ancora aspettando le quote del 5 per mille 2007, maturate due anni fa. E secondo quanto annunciato dal governo stesso (per bocca dei sottosegretari Roccella e Molgora), i contributi arriveranno se va bene dopo l'estate, cioè due anni e mezzo dopo le dichiarazioni dei redditi a cui si riferiscono.

Soldi tolti a chi...

Quei 150 milioni inoltre sarebbero di fatto sottratti a tante organizzazioni in prima linea per gli abitanti delle tendopoli. Le stesse tendopoli chiuderebbero se realtà come Anpas, Misericordie, Banco Alimentare o Avis fossero costretti a smettere la loro opera di solidarietà, che oltretutto è a costo zero per lo Stato. Tra l'altro, proprio queste realtà traggono dal 5 per mille risorse indispensabili: nel 2006, per esempio, con il 5 per mille i contribuenti sostennero l'Anpas con 2,3 milioni di euro, utilizzati per potenziare le strutture che in questi giorni stanno operando egregiamente in Abruzzo. Diminuire o dimezzare questo contributo andrebbe contro la sussidiarietà che questo governo dichiara di voler perseguire. «Mi auguro che non sia Tremonti a smontare quel meccanismo che proprio lui aveva pensato», osserva a questo proposito Emanuele Forlani, portavoce di quell'Intergruppo per la sussidiarietà che ha presentato in Parlamento un progetto di legge per stabilizzare il 5 per mille (*vedi intervista a lato*). «Evidentemente siamo tutti favorevoli a strumenti di sostegno per i terremotati, ma senza andare a scapito di altri strumenti che hanno dimostrato di funzionare bene. La cosa vale per il 5 per mille, ma anche per l'8 per mille. È sempre sbagliato contrapporre due interessi giusti e legittimi. Quindi ci aspettiamo che nel dispositivo tecnico venga pensato come un'integrazione, non come una sostituzione».

Quella quota dell'8 per mille

Oltre al 5 per mille, c'è anche l'8 per mille, che come è noto può essere devoluto a diverse confessioni religiose e allo Stato, che per legge (la 222 del 1985) deve utilizzarlo per quattro obiettivi sociali: fame nel mondo, conservazione di beni culturali, assistenza ai rifugiati e, appunto, calamità naturali. Tra l'altro, come fa notare il commercialista esperto di non profit Giampaolo Concari, «l'8 per mille non ha un tetto massimo se non nell'ammon-

tare globale dell'Irpef, quindi basterebbe stabilire che una fetta maggiore di questi fondi fosse destinata alle opere di ricostruzione e alla conservazione dei beni culturali danneggiati dal sisma. Inoltre questi quattrini, che tecnicamente avrebbero la stessa tempistica del 5 per mille, possono essere anticipati e quindi smobilizzati subito».

Una strada, questa dell'8 per mille, che potrebbe però incontrare le resistenze della Chiesa Cattolica, destinataria di una buona parte dell'8 per mille, e che per parte sua ha già annunciato che devolverà 5 milioni della propria quota agli aiuti post sisma. Lo Stato invece negli ultimi cinque anni ha buttato via i fondi dell'8 per mille utilizzandoli per scopi diversi da quelli di legge (*vedi box*), venendo così meno a una propria precisa responsabilità.

LA PUNTINA

■ AGENZIA IN CONFUSIONE.

Sul sito Fiscooggi.it, il portale informativo dell'Agenzia delle Entrate, le istruzioni a chi dona per l'Abruzzo contengono un errore clamoroso: non viene ricordata la legge «Dai-Versi», in vigore ormai da 5 anni, che ha permesso finalmente ai contribuenti di dedurre le donazioni entro i 70mila euro o al 10% dell'imponibile.



Sottrarre decine di milioni alle organizzazioni che aiutano le popolazioni colpite dal sisma è un errore che potrebbe avere gravi ripercussioni, anche politiche. Ecco perché. E perché la strada più ragionevole è un'altra...

di Gabriella Meroni

LA PETIZIONE

■ **GIULIO NON FARLO.** Ha sfondato quota 1.000 firme in pochi giorni la petizione promossa da vita.it contro la proposta del ministro Tremonti di destinare il 5 per mille ai terremotati dell'Abruzzo. In questo modo, si legge nella petizione, «il governo italiano otterrà con una sola mossa un record di risultati negativi: sottrarrà risorse a quel mondo del volontariato che proprio in questi giorni ha giustamente ringraziato anche per il suo pronto e organizzato intervento in Abruzzo», smetterà se stesso e «la logica tutta sussidiaria della norma che prevedeva un passo indietro dello Stato liberando un rapporto diretto tra cittadini e organizzazioni di cittadini». Infine, il governo si troverebbe a beneficiare «di due flussi di risorse falsamente rimesse nelle mani dei contribuenti. Infatti lo Stato già dispone di una consistente quota (circa 100 milioni di euro l'anno) dell'8 per mille che secondo l'art. 2, comma 1, del dpr 10 marzo 1998 n. 76, deve essere impiegato, guarda un po', in caso di calamità naturali». Per questi motivi la petizione chiede al ministro «di non smentire se stesso» e al governo di dimostrare concretamente «la sua gratitudine al volontariato».

Per aderire: www.vita.it

LA MISURA HA TRA LE FINALITÀ LE CALAMITÀ PUBBLICHE

LA FINE INGLORIOSA DI TANTI MILIONI DELL'8 PER MILLE A GESTIONE STATALE

Solo 3 milioni e mezzo di euro su circa 100 milioni di gettito. È questa la misera dotazione dell'8 per mille di competenza statale devoluta per il 2008, contro i 46 milioni e mezzo distribuiti nel 2007 e gli oltre 100 del 2003. Un vero record negativo, frutto di una dissennata gestione di questi fondi, che negli ultimi cinque anni sono stati utilizzati per i più svariati scopi (compreso il fondo pensione dei piloti dell'Alitalia), tranne che per quelli per cui vengono raccolti, il tutto senza informare i contribuenti, ignari del fatto che oltre il 90% di quanto da loro destinato allo Stato non avrà finalità sociali.

Nella Finanziaria del 2003 (governo Berlusconi, ministro dell'Economia Tremonti) infatti si stabilì che la quota dell'8 per mille a gestione statale venisse ridotta sistematicamente di 80 milioni l'anno a partire dal 2004; se nel 2002 e nel 2003, per esempio, erano stati ripartiti rispettivamente 99,2 e 101,5 milioni di euro, negli anni successivi il fondo scese a 20,5 milioni nel 2004 e 11,8 milioni nel 2005.

Alla fine del 2006, la Finanziaria per il 2007 confermò: via 80 milioni di euro dagli 8 per mille del 2008 e 2009, mentre

per il 2007 il taglio si fermò a 35 milioni (governo Prodi); quell'anno infatti vennero distribuiti 46.503.979,20 euro per gli scopi previsti dalla legge (fame nel mondo, conservazione di beni culturali, assistenza ai rifugiati, calamità naturali).

Un andamento virtuoso che venne però vanificato dal decreto 126 (salvaguardia del potere di acquisto delle famiglie, firmato ancora una volta dal ministro Tremonti), che cancellò l'incremento, tornando a quanto disposto dalla Finanziaria 2006.

L'anno scorso, quindi, a fronte di un notevole aumento delle firme per l'8 per mille dello Stato (nel 2007 lo scelsero il 7,6% dei contribuenti, saliti all'11% nel 2008) i miseri 3.542.043,21 milioni di euro disponibili vennero destinati a «interventi straordinari per calamità naturali» in 6 Comuni e una Provincia.

Ultima tragica chicca: tra i Comuni di cui venne finanziato il consolidamento, figura anche Fossa, in provincia dell'Aquila, quasi completamente distrutto dal terremoto.

(G. M.)